

SCOMPARSA DEL REALE E AGONIA DEL POTERE IN JEAN BAUDRILLARD

DOI: 10.7413/18281567050

di **Gianluca Vagnarelli**

Università degli Studi di Macerata

The disappearance of reality and the agony of power in Jean Baudrillard

Abstract

From Baudrillard's thesis of the disappearance of reality, and the author's analysis of the terrorism's phenomenon, the article explores the concept of the power, particularly the distinction between the concepts of domination and hegemony as central categories to understand the questioning of the traditional power's paradigm and to re-thinking emancipation.

Keywords: hyperreal, image, power, simulacro, terrorism.

Postulando una rivisitazione della nozione di soggetto, quello che Badiou ha definito il «momento filosofico francese» si è caratterizzato per il sostegno ad un'idea della soggettività fortemente legata al corpo e alla vita, meno ristretta nelle maglie della coscienza e più “gettata” nel vissuto esperienziale. Un orientamento che ha teso a distinguere tra coscienza ed esistenza, tra una filosofia della vita ed una del concetto, favorendo la pretesa di collocare frontalmente la filosofia sulla scena pubblica senza la necessità di una preventiva mediazione concettuale operata dalla filosofia politica. Per pensatori come Sartre, Foucault e Deleuze la filosofia «[...] per il suo modo d'essere, per la sua presenza, non doveva proporsi solo come riflessione sulla politica, ma come un intervento volto a rendere possibile una nuova soggettività politica»¹.

¹ Cfr. Alain Badiou, *L'avventura della filosofia francese. Dagli anni Settanta*, DeriveApprodi, Roma 2013, p. 16.

Tuttavia la filosofia francese contemporanea non è stata solo all'origine di quel militatismo filosofico che ha inteso superare il significato puramente riflessivo e meditativo del filosofare dando origine ad una «filosofia senza saggezza», ma è stata, al contempo, un movimento singolare e creatore di nuovo pensiero². Nella concettualizzazione del tema del potere, a discapito del punto di vista giuridico-legale, essa ha mantenuto una sostanziale unità intellettuale nella preferenza accordata agli aspetti infraleali, satellitari, tumultuari e, non da ultimo, simbolici del potere. Una rottura derivante dalla considerazione della sovranità di matrice contrattualista quale dimensione di ossificazione alienante o di parziale ed ingannevole manifestazione dei rapporti di potere ritenuti, a contrario, ben più complessi e ramificati.

È in tale quadro che si colloca la filosofia di Jean Baudrillard e, segnatamente, la sua disamina del rapporto tra realtà e rappresentazione. Una riflessione che prende avvio da *Lo scambio simbolico e la morte* per proseguire in *Simulacri e impostura*, opera nella quale l'agonia del reale e del razionale, la desertificazione della realtà e l'analisi dell'era della simulazione divengono centrali nell'opera dell'autore³. È in questi due scritti che assume consistenza il tema della scomparsa del reale a profitto del virtuale e, con essa, dell'impossibilità di esercitare il giudizio politico e morale. L'immersione dello spettatore nello spettacolo, il *leaving theathre* permanente, scrive Baudrillard, rende impossibile formulare giudizi di valore, mentre la confusione di termini e di poli prodotta dall'abolizione della distanza in ogni dove determina il venir meno di quel *pathos* della distanza necessario al giudizio perché tutto diviene indecidibile e ogni presa di posizione è preclusa dall'inghiottimento del reale nel virtuale⁴.

Il rilievo filosofico-politico delle riflessioni di Baudrillard non sta tuttavia tanto nelle considerazioni sull'impossibilità, nell'era della visibilità permanente, di esercitare il giudizio politico quanto nel richiamo alla dimensione simbolica del potere, alla sua potenza di soggiogamento per mezzo dell'egemonia – che, come vedremo, Baudrillard distingue dalla categoria di dominazione – conducendolo ad una critica dell'analitica foucaultiana del potere incapace, a suo dire, di cogliere la centralità dell'elemento seduttivo dei processi di soggettivazione. Una seduzione prodotta dallo

² Cfr. Ivi, p. 7.

³ Cfr. Jean Budrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano, 2007 e Id, *Simulacri e impostura. Bestie, beaubourg, apparenze e altri oggetti*, Pgreco, Milano, 2009.

⁴ Cfr. Jean Budrillard, *L'agonia del potere*, Mimesis, Roma, 2008

svanire del reale “oggettivo” a vantaggio del reale integrale fondato sulla deregulation del principio stesso di realtà, sulla scomparsa del reale⁵.

La scomparsa del reale

La scomparsa del reale di cui Baudrillard parla nelle pagine de *Il delitto perfetto* sembra essere il prodotto di un duplice movimento. Il primo, esito di una tendenza livellatrice di tipo orizzontale propria della società che, ossessionata dall'imperativo della saturazione, tende a riempire qualunque vuoto non lasciando sopravvivere nessuno spazio per la decompressione dall'immaginario. Il reale scompare per progressivo ed incessante soddisfacimento della sazietà di reale e l'obesità, quale appagamento senza limite, è la metafora di questa scomparsa. Nel secondo invece il reale si perde in ragione di una spinta verticale prodotta dalla ricerca di una dimensione parcellizzata ed infinitesimale, quella dell'iperrealismo, nel quale il senso del tutto svanisce a profitto del voyeurismo dell'impercettibile. Prendiamo avvio dal primo di questi movimenti.

Per Baudrillard è l'incapacità moderna di fare fronte simbolicamente all'assenza che determina la proliferazione degli schermi e delle immagini quali simulacri di un processo ininterrotto di accumulo mosso dalla paura del vuoto⁶. Un *horror vacui* a cui si tenta di sottrarsi attraverso una meccanica della saturazione che produce il venir meno del confine tra reale e virtuale. Il flusso continuo delle immagini non è più in grado di rappresentare il reale perché coincide con esso, le immagini sono divenute il virtuale-reale, lo specchio inghiottito dalle cose che rimanda la loro immagine riflessa ma senza possibilità di distinzione tra la realtà e rappresentazione⁷. A forza di volere il mondo sempre più reale, scrive Baudrillard, lo si devitalizza perché la crescita infinita del reale produce la sua nemesis nella forma della disincarnazione⁸. Il mondo è, per il filosofo, illusione materiale e radicale perché le cose si rifugiano dietro la loro apparenza, sembrano accadere ma in realtà non hanno luogo, sono assenti da se stesse⁹. Questa ambiguità tra reale e virtuale è ben definita dal cambiamento prodotto dai *reality shows* nella posizione dello spettatore che, da davanti

⁵ Cfr. Jean Baudrillard, *Il Patto di lucidità o l'intelligenza del Male*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006, p. 11.

⁶ Cfr. Cfr. Jean Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina Editore, 1996, Milano, p. 8.

⁷ Cfr. ibidem.

⁸ Cfr. ibi, p. 52.

⁹ Cfr. Ivi, p. 6.

lo schermo, viene condotto *nello* schermo¹⁰. In tal modo, il mondo si derealizza attraverso la sua iperealizzazione, la cultura della realtà soccombe di fronte all'eccesso di realtà: è questo il delitto perfetto compiuto dalla società dell'immagine che trova nella televisione il suo emblema¹¹. Crescendo all'infinito, l'ossessione del reale genera un movimento di esasperazione della realtà che, giunta al suo limite invalicabile di rappresentazione, implode senza lasciare traccia. «Il corpo del reale, infatti, non è mai stato ritrovato. Nel lenzuolo funebre del virtuale il cadavere del reale è definitivamente introvabile»¹². Sta in questa scomparsa, priva di qualunque traccia, l'essenza della perfezione del delitto.

Ma, come detto, l'iperrealismo è anch'esso uccisione del reale. La perversione del particolare offerta dall'alta definizione è, per Baudrillard, il concetto-chiave della virtualità¹³. Con il passaggio all'alta definizione la sostanza referenziale si fa sempre più rara perché alla più alta definizione del *medium* corrisponde la più bassa definizione del messaggio¹⁴. Così, alla più alta definizione del sesso data dal porno corrisponde la più bassa definizione del desiderio¹⁵. All'ipertrofia della rappresentazione si associa l'atrofia della domanda di senso sulla realtà, persa nell'imperativo di una circolarità incessante. Riprendendo la distinzione di Lévi-Strauss tra culture antropofagiche e culture antropoemiche, Baudrillard descrive le società moderne come insiemi sociali caratterizzati da una tendenza al rigetto, ad una pura circolazione fatta di dissipazione, di liberazione, nelle quali gli uomini finiscono per essere «scarti satellizzati»¹⁶. È in questo mondo di copie e di cloni, dove tutto è riproducibile in un istante dalla tecnologia, che si compie quello che Baudrillard definisce l'omicidio del reale ad opera del virtuale¹⁷. Un delitto compiuto grazie al potere invasivo ed oppressivo dei media in grado di generare un mondo di pura simulazione, un mondo nel quale la

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 35.

¹¹ «E così la profezia è realizzata: viviamo in un mondo in cui la suprema funzione del segno è quella di far scomparire la realtà e di mascherare nel contempo questa scomparsa. Oggi l'arte non fa altro. Oggi i media non fanno altro [...] Dal momento che ogni cosa non vuole più propriamente essere guardata, ma vuole solo essere visualmente assorbita e circolare senza lasciare tracce», *ivi*, p. 9.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 35.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 36.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 42.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 11.

realtà è sostituita da una dimensione più reale del reale: l'irrealtà¹⁸. E la storia e la politica sono parti di questo processo di trasformazione.

Il risultato dell'intervento del digitale e del virtuale è quello che le cose sopravanzano la loro stessa fine e sprofondano nell'interminabile, così la storia, la crisi e la politica divengono fenomeni privi di una fine, dominati da una mobilità incessante, senza arresto¹⁹. Più che la fine della storia, dunque, il virtuale determina una storia senza possibilità di una fine, una storia senza atti, senza azioni, che rende impossibile stabilire se un evento abbia o meno effettivamente avuto luogo²⁰. Gli eventi, più o meno passeggeri, non hanno più consistenza propria ma assumono quella della risoluzione dello schermo, dell'alta definizione delle immagini, culminando in una commedia virtuale che assume i tratti del *dejà-vu*²¹. Il virtuale proscrive il reale e, con esso, la responsabilità individuale e collettiva per fatti che non hanno mai avuto luogo. «Sarajevo rappresenta un esempio calzante di storia irreali, in cui tutti i partecipanti stavano solo in attesa, incapaci di agire. Non è più un "evento", ma, piuttosto, il simbolo di una specifica forma d'impotenza della storia»²². La servitù volontaria si trasforma nell'ingiunzione del desiderio, nell'ingiunzione della libertà che intrappola la volontà nella propria illimitata libertà di scelta sostituendo al suffragio universale la «consultazione di scimmie»²³.

Questo flusso ininterrotto e senza approdo è ciò che Baudrillard definisce l'«era dell'osceno» caratterizzata appunto dalla proliferazione infinita e sfrenata del politico come del sociale, dell'economia e del sesso. Una dilatazione che priva la politica dei suoi confini, ne determina l'assorbimento da parte del sociale, provocandone la diluizione, la scomparsa, la perdita dei

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ «A partir du moment où il n'y a plus un objectif, une finalité, une transcendance encore une fois, les choses sont livrées à elles-mêmes, c'est-à-dire au destin de se reproduire indéfiniment. A ce moment-là, elles n'ont plus de fin, aux deux sens du terme, c'est-à-dire qu'elles n'ont plus aucune finalité mais dans le même temps se révèlent interminables, définitivement lancées sur une orbite vide», Jean Baudrillard, *Le meurtre de la réalité*, Interview with Telerama Magazine in «International Journal of Baudrillard Studies», n. 1, January 2008.

²⁰ Cfr. Jean Baudrillard, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, cit. p. 56.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 61.

²² Cfr. *ivi*, p. 17.

²³ Cfr. *ibidem*.

caratteri propri²⁴. Un inizio della fine del politico, dell'annuncio dell'era del transpolitico, della post-politica quale esercizio di una potenza immaginativa e seduttiva, che è possibile cogliere nell'analisi del fenomeno terroristico dell'11 settembre 2001.

La potenza simbolica del terrore

L'attentato al *World Trade Center* di New York dell'undici settembre 2001 rappresenta, agli occhi di Baudrillard, l'evento puro, l'evento assoluto, la madre di tutti gli eventi, in grado di racchiuderli tutti al suo interno²⁵. L'attentato alle torri gemelle interrompe lo «sciopero degli eventi» che aveva caratterizzato tutti gli anni Novanta del Novecento per imporsi quale fatto simbolico di portata mondiale in grado, a differenza degli altri avvenimenti di rilevanza globale, di mettere in causa la stessa mondializzazione²⁶. Un evento capace di divenire tale, di avere la risonanza che ha avuto, in ragione del sentimento inconfessabile che lo ha accompagnato. Un'emozione che, pur se celata dalla coltre di commenti e discorsi di condanna morale del terrorismo, si è svelata in un sentire di fascinazione e di giubilo provocati dalla visione della distruzione simbolica di una superpotenza mondiale²⁷. Un impulso di portata universale perché universale è l'allergia ad ogni ordine definitivo, ad ogni potenza ultima che le torri gemelle, con la loro gemellarità, incarnavano perfettamente²⁸. «Senza questa complicità profonda, l'evento non avrebbe la risonanza che ha avuto, e nella loro strategia simbolica i terroristi sanno molto probabilmente che possono contare su questa complicità inconfessabile»²⁹. Per questo, aggiunge Baudrillard, se loro sono stati gli artefici materiali dell'atto terroristico, siamo noi che l'abbiamo voluto³⁰.

²⁴ «In questo modo, la sfera sociale, espandendosi, assorbe per intero la sfera politica. Ma sfera politica è di per se stessa obesa ed oscena – e, ciononostante, allo stesso tempo sta diventando sempre più trasparente. Più si dilata e più cessa virtualmente di esistere. Quando tutto diviene politico, allora viene sancita per destino la fine stessa della politica; è l'inizio della politica come forma della cultura e, al contempo, l'immediato impoverimento di quella politica culturalmente caratterizzata», *ivi*, p. 57.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 7-8.

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 7.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 8.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 11.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 10.

³⁰ «È peraltro verosimile che i terroristi (come gli esperti, del resto!) non avessero previsto il crollo delle Twin Towers, che ha costituito, assai più dell'attacco al Pentagono, il trauma simbolico più forte. Il crollo simbolico di tutto il sistema è avvenuto grazie a una complicità imprevedibile, come se, crollando da sole, suicidandosi, le torri fossero entrate nel

Per Baudrillard il terrorismo non mira, come le eresie medievali, a trasformare il mondo ma vuole radicalizzarlo attraverso il sacrificio, è terrore asimmetrico e immorale che risponde all'immoralità della globalizzazione, è mondializzazione trionfante alle prese con se stessa³¹. Non si tratta né di guerra di religione né di scontro di civiltà, l'Islam è il fronte mobile di cristallizzazione di un antagonismo, di una resistenza alla globalizzazione, che è perdurante e destinata a transitare incessantemente da un capo all'altro del globo³². Come se «[...] ogni apparato di dominio secernesse il proprio antidispositivo. Il proprio fermento di scomparsa [...]»³³. Un terrore contro il quale il sistema non può nulla, impossibile da combattere perché privo delle forme classiche dell'antagonismo visibile e della guerra guerreggiata.

Il terrorismo è, per l'autore francese, anzitutto reazione alla diffusione della globalizzazione che crea, essa stessa, le condizioni della sua distruzione³⁴. Esso non è la forma contemporanea di rivoluzione contro il capitalismo o contro l'oppressione ma una condanna del carattere globale, ma non universale, della globalizzazione³⁵. Se l'universale, come l'Illuminismo lo aveva definito, era portatore di valori trascendenti concernendo il soggetto non solo nei suoi diritti ma nella sua libertà e responsabilità; il globale è un sistema di puro scambio e commercio che, per la sua tendenza livellatrice e riduttrice di ogni singolarità presenta caratteri di violenza³⁶. In tale contesto anche i diritti umani sono stati integrati nel sistema della globalizzazione, rappresentando la sua sovrastruttura giuridica e morale, la ragione giustificatrice della democratizzazione forzata imposta dall'Occidente, un nuovo imperativo globale che perverte l'imperativo categorico kantiano necessitante il consenso liberamente espresso dal soggetto³⁷. Ma l'interesse della lettura del fenomeno terroristico, dello spirito del terrorismo fatta da Baudrillard, sta soprattutto nella disamina

gioco, a perfezionare l'evento. In un certo senso, è il sistema intero che, con la sua fragilità interna, dà manforte all'azione iniziale», *ivi*, p. 12.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 18.

³² Cfr. *ibidem*.

³³ *Ivi*, p. 16.

³⁴ Jean Baudrillard, *This is the Fourth World War*, The Der Spiegel Interview With Jean Baudrillard in «International Journal of Baudrillard Studies», n. 1, January 2004.

³⁵ «Terrorism has no political project, it has no finality; though it is seen as real, it is absurd [...] Fundamentalism is a symptomatic form of rejection, refusal; its adherents didn't want to accomplish anything concrete, they simply rise up wildly against that which they perceive as a threat to their own identity», *ibidem*.

³⁶ Cfr. *ibidem*.

³⁷ Cfr. *ibidem*.

della sua potenza simbolica. Paradossalmente, il pericolo della violenza terroristica, scrive, viene proprio dal suo simbolismo più che dalla sua realtà perché se la violenza in sé, la violenza reale, può essere banale e inoffensiva, solo la violenza simbolica genera singolarità, immorale fascinazione, attrazione³⁸.

Lo spirito del terrorismo consiste per l'autore francese nell'irruzione della morte simbolica e sacrificale sulla scena pubblica, una morte che diviene evento assoluto e senza appello perché i terroristi sono riusciti a farne un'arma contro un sistema che vive dell'esclusione della morte, del suo annullamento per mezzo della guerra tecnologica, un sistema fondato sullo zero-morte³⁹. Il terrorismo abbandona l'idea che si possa sfidare il sistema in campo aperto, in termini di rapporti di forze, spostando il piano del conflitto nella sfera del simbolico dove alla morte si risponde con una morte uguale o superiore⁴⁰. E tutta la potenza del sistema non può nulla dinanzi alla morte infima, ma fortemente simbolica, di pochi individui, finendo per crollare sotto il peso dell'eccesso di realtà da essa stessa generato⁴¹. Lo spirito del terrorismo si incarna dunque nel suo essere un'arma prima di tutto simbolica, oltre che militare, favorendo in tal modo il passaggio dall'interdetto sulla morte allo spettacolo della morte⁴². Una morte alla quale si tenta di attribuire un significato qualsiasi, un'interpretazione purchessia, ma senza riuscirci, perché essa è priva di senso⁴³. La micro violenza terrorista in grado di generare un'eco massimale non è dunque altro che teatro della crudeltà, forma

³⁸ «E in questo singolare, in questo film catastrofico di Manhattan, si uniscono al punto più alto i due elementi di fascinazione di massa del XX secolo: la magia bianca del cinema e la magia nera del terrorismo. La luce bianca dell'immagine e la luce nera del terrorismo», Jean Badrillard, *Lo spirito del terrorismo*, cit. p. 39.

³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 22-23.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 24.

⁴¹ «La differenza radicale è che i terroristi, oltre che delle armi proprie del sistema, dispongono anche di un'arma fatale: la loro propria morte. Se si accontentassero di combattere il sistema con le sue stesse armi, verrebbero immediatamente spazzati via. Se gli opponessero soltanto la propria morte, scomparirebbero altrettanto rapidamente in un sacrificio inutile – ed è quanto ha sinora fatto il terrorismo classico (quello degli attentati suicidi palestinesi), votandosi al fallimento. Tutto cambia non appena essi coniugano tutti i mezzi moderni disponibili con quest'arma altamente simbolica», *ivi*, p. 28.

⁴² Cfr. Michela Marzano, *La morte come spettacolo. Indagine sull'horror reality*, Mondadori, Milano, 2013.

⁴³ «Qualsiasi massacro sarebbe loro perdonato, se avesse un senso, se potesse essere interpretato come violenza storica – è questo l'assioma morale della violenza buona. Qualsiasi violenza sarebbe loro perdonata se non fosse ripresa e amplificata dai media (“il terrorismo non sarebbe nulla senza i media”). Ma tutto questo è illusorio», *ivi*, p. 40.

pura dello spettacolo in cui i media sono parte dello stesso evento che narrano⁴⁴. «Lo spettacolo del terrorismo impone il terrorismo dello spettacolo»⁴⁵.

L'agonia del potere

La potenza simbolica a cui il filosofo ricorre nella lettura dell'atto terroristico riflette la sua concettualizzazione del tema del potere nella quale alla dinamica antagonista si sostituisce la circolarità della seduzione, al principio di realtà la fascinazione rappresentativa. Tesi che emerge nella critica rivolta all'analitica foucaultiana del potere focalizzata, a dire di Baudrillard, nella ricerca di un oggetto oramai perduto⁴⁶.

L'analisi foucaultiana del potere, per quanto rappresenti un progresso immenso nella comprensione delle meccaniche della coazione, di ciò che ci domina – scrive Baudrillard –, non opera un reale ribaltamento nella comprensione del potere. Le teorie della disciplina, del panottico e della trasparenza presenti in *Sorvegliare e punire*, per quanto magistrali, sono per Baudrillard superate perché Foucault ha deciso di arrestarsi alle soglie di una rivoluzione che non ha avuto il coraggio di compiere⁴⁷. Per quanto il potere non venga più concepito nell'ordine del dispotico e del proibito, l'orizzonte dell'analitica foucaultiana resta interna ad un principio di realtà e di verità molto forti, incardinato nell'ordine oggettivo del reale⁴⁸. Il suo l'assioma non viene modificato e il potere non riesce ad andare oltre la propria ombra, oltre una descrizione, pur minuta, dei suoi termini reali di funzionamento⁴⁹. Benché atomizzato, il potere resta pertanto una realtà strutturale, polare, insuperabile, inesplicabile nella sua presenza⁵⁰. Quella di Foucault è una visione del potere di tipo

⁴⁴ Cfr. *ivi*, p. 41.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 39-40.

⁴⁶ «[...] se Foucault può analizzare il potere è perché il potere non possiede più una definizione tale da potersi chiamare politica; è già diventato per alcuni aspetti un oggetto perduto. Quando gli etnologi rivolgono la loro attenzione alle società primitive è il segno che queste stanno cominciando a scomparire – e c'è di più: le stesse analisi aiutano a velocizzare la loro scomparsa», Jean Baudrillard, *L'illusione dell'immortalità*, Armando Editore, Roma, 2007, p. 67.

⁴⁷ Cfr. Jean Baudrillard, *Dimenticare Foucault*, Cappelli editore, Bologna, 1977, pp. 70-71.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 67.

⁴⁹ Cfr. *ibidem*.

⁵⁰ «In Foucault si sfiora sempre la determinazione politica in ultima istanza. Domina in lui una forma che si fraziona nei modelli carcerario, militare, di "asilo", disciplinare; questa forma non si radica più in rapporti di produzione qualsiasi [...] sembra trovare piuttosto il proprio processo in se stessa – e questo è un immenso progresso sull'illusione di

molecolare che si traduce in una deriva micro-cellulare nella quale il paradigma legale del potere, invece che essere ribaltato, è scomposto all'infinito in una successione alveare e pulviscolare⁵¹. Ma se il potere fosse quella infiltrazione infinita del campo sociale che Foucault descrive, afferma Baudrillard, esso non avrebbe più, da tempo, ostacoli sul suo percorso, non incontrerebbe più alcuna resistenza sul suo cammino. «Inversamente, se esso fosse l'unilateralità di una sottomissione, come risulta dalla analisi tradizionale, da tempo sarebbe stato rovesciato ovunque. Sarebbe sprofondato sotto la pressione delle forze antagonistiche»⁵². Ma, fatta salva qualche eccezione storica, non è mai andata così⁵³. Per Baudrillard il potere non è mai presente, la sua istituzione non è che simulazione e quando si parla tanto del potere è perché esso non esiste più e la puntigliosità e finezza dell'analisi foucaultiana non sono altro che nostalgia di fronte alla sua scomparsa⁵⁴. Il potere ha cessato di esistere quando ha cessato di essere un potere simbolico per divenire un potere politico e una strategia di dominio sociale⁵⁵.

«[...] il potere è qualcosa che si scambia. Non nel senso economico, ma nel senso che il potere si compie secondo un ciclo reversibile di seduzione, di sfida e di astuzia (né asse, né collegamenti all'infinito: un ciclo). E se il potere non può scambiarsi in questo senso, scompare puramente e semplicemente. Bisogna dire che il potere seduce, ma non nel senso volgare di un desiderio complice dei dominati [...] No, il potere seduce per quella reversibilità che lo insidia e sulla quale si impianta un ciclo simbolico minimale. Niente dominanti e dominati come niente vittima e niente boia

fondare il potere su una sostanza di produzione o su una sostanza di desiderio, ma d'altra parte Foucault, se smaschera tutte le illusioni finali o causali circa il potere, non ci dice niente circa il simulacro del potere stesso», *ivi*, p. 89.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 87-88.

⁵² *Ivi*, p. 91.

⁵³ Cfr. *ibidem*.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 104.

⁵⁵ «Vi fu un tempo in cui il potere accettava di sacrificarsi secondo le regole di quel giuoco simbolico cui non può sfuggire. Un tempo in cui il potere era la qualità effimera e mortale di ciò che deve essere sacrificato. Da quando esso ha cercato di sfuggire a questa regola, vale a dire ha cessato di essere un potere simbolico per diventare un potere politico ed una strategia di dominio sociale, la sfida simbolica non ha cessato di insidiarlo nella sua definizione politica, di disfare la verità del politico. Oggi, sotto i colpi di questa sfida, è tutta la sostanza del politico che crolla. Siamo al punto in cui nessuno assume più il potere, nessuno ne vuol più sapere, non per una qualche debolezza storica o caratteriale, ma perché se ne è perduto il segreto e nessuno vuole più riprendere questa sfida. Tanto è vero che basta rinchiudere il potere nel potere per farlo crepare», *ivi*, p. 100.

[...] Nessuna posizione antagonistica: il potere si compie secondo una seduzione circolare»⁵⁶.

L'idea di un potere unilaterale e segmentario, moto perpetuo e definitivo, irradiante e molecolare, è per Baudrillard un'idea illusoria, il sogno di un potere che ci viene imposto dalla ragione⁵⁷. Al potere quale sostanza di produzione egli frappone la seduzione di un potere che intende reversibilizzarsi, abolirsi in un ciclo. Per quanto la seduzione non sia nell'ordine della forza, nell'ordine del reale, è essa ad avvolgere l'intero processo del potere⁵⁸. Senza di essa non vi sarebbe né potere né produzione. Il potere non può dunque essere ridotto a sommatoria di particelle sparse, a ramificazione di casi «a grappolo» come vuole Foucault ma va indagato nella sua faccia non politica: quella della sua valenza simbolica e seduttrice⁵⁹. Il potere non esiste se non quale spazio prospettico di simulazione, se esso seduce è perché si inventa sui segni e si trasforma su di essi, se genera fascinazione è perché è spazio prospettico di simulazione, è simulacro⁶⁰. Significativa, in questo senso, è la distinzione che Baudrillard introduce tra i concetti di dominazione e di egemonia ai quali assegna il compito di delucidare il mutamento avvenuto nel dispositivo mentale e materiale della modernità.

Se la prospettiva delle analisi dei rapporti di alienazione, oppressione e mistificazione del XIX e XX secolo è stata una prospettiva riconducibile all'interno della categoria di dominazione, quale concetto che implica il rovesciamento dialettico del rapporto servo-padrone, per Baudrillard nella post-modernità tale rovesciamento si è già tecnicamente compiuto avendo avuto luogo attraverso la revoca universale delle proibizioni, l'obbligo del piacere, l'accesso a tutta l'informazione⁶¹. Se nella modernità il conflitto era stato generato dalla tensione tra necessità e soddisfazione, tra desiderio e soddisfacimento, ora, scrive Baudrillard, i bisogni, i desideri e le aspirazioni non sono più all'altezza della loro realizzazione ma essa li oltrepassa. «La realizzazione immediata supera

⁵⁶ Ivi, p. 92.

⁵⁷ Cfr. ibidem.

⁵⁸ Cfr. ivi, p. 93.

⁵⁹ Cfr. ivi, p. 102.

⁶⁰ Cfr. ivi, p. 103.

⁶¹ Cfr. Jean Baudrillard, *L'agonia del potere*, cit. pp. 15-16.

abbondantemente la capacità di godimento di un essere umano normale. La realizzazione integrale eccede perfino ogni fantasia individuale o collettiva»⁶². Il punto di passaggio dalla dominazione all'egemonia sta proprio in questa liberazione da una servitù millenaria che non si fa liberazione totale ma nuovo assoggettamento. Una servitù che in quanto dominata dalla piena sazietà, dalla possibilità di risposta a tutte le domande, assorbe ogni velleità di superamento e sogno di rivolta⁶³. È questo eccesso di positività a produrre l'agonia del potere.

Il breve scritto *L'agonia del potere* raccoglie due conferenze tenute da Baudrillard a Madrid nel 2005 in occasione del conferimento della medaglia d'oro da parte del *Circolo de Bellas Artes*, avvenuto appena due mesi prima della morte del filosofo, e per questo considerato una sorta di suo testamento intellettuale, nel quale è possibile cogliere una teoria del potere fondata su di un triplice rifiuto. Il rifiuto della dominazione da parte del sovrano, il rifiuto del soggetto di essere dominato e il rifiuto di una idea di potere storicamente concepita nella modernità che il pensatore illustra attraverso il concetto di egemonia.

Per Baudrillard, l'egemonia differisce dal potere nella sua definizione strettamente politica. Nell'epoca del discredito e del disinvestimento sulla realtà, dello stravolgimento della rappresentanza nelle forme della manipolazione e del sondaggio, della carnevalizzazione del potere, il politico legato ad una storia e ad una forma rappresentativa vede venir meno la sua ragion d'essere e le forme democratiche divengono sistemi di segni funzionali ad una compartecipazione fittizia e truccata alla vita politica⁶⁴. Sistemi egemonici che, per la loro capacità di sedurre ed avviluppare, rendono difficile l'esercizio di forme di resistenza:

«La risposta storica alla dominazione è nota: è la ribellione dello schiavo, la lotta di classe, tutte le forme tradizionali di conflitto e di rivoluzione, insomma la Storia come l'abbiamo conosciuta nell'arco del suo sviluppo. Ma la risposta all'egemonia non è così semplice. Antagonismo, rifiuto, dissidenza, abreazione violenta, ma anche

⁶² Cfr. *ivi*, p. 17.

⁶³ «[...] ci è difficile concepire un livello simbolico in cui l'essere si ribella perché gli si è dato troppo, perché gli è stato dato tutto senza che possa restituirlo, perché gli è stata riconosciuta una libertà totale e, al tempo stesso, l'obbligo di disporre di se stesso in forma integrale», *ibidem*.

⁶⁴ Cfr. *ivi*, p. 21.

fascino e ambivalenza. Perché – ed è in questo che è diversa dalla dominazione – tutti partecipano all’egemonia»⁶⁵

La tesi di fondo di Baudrillard non è dunque solo quella che può essere sommariamente riassunta nella forma del simbolico quale fine del reale, ma ad essa deve aggiungersi che, sul piano dei rapporti di potere, si è operato un passaggio dalla centralità della produzione a quella della seduzione⁶⁶. Se la posta in gioco è divenuta di carattere simbolico è a questo livello che si localizzeranno le resistenze. Il terrorismo quale trasfigurazione della potenza reale attraverso la potenza simbolica dell’atto mortifero, cui il mondo ha assistito scorrendo le immagini del «catastrofico film di Manhattan», simboleggia meglio di qualunque altro evento questo cambiamento.

Ma la costruzione di processi di liberazione non può passare attraverso l’insensatezza e l’immoralità del terrorismo, è invece il pensiero che, per Baudrillard, può continuare a svolgere un ruolo nella costruzione di un «patto di lucidità» che abbia a fondamento la volontà di vederci chiaro, di entrare nel corso della storia. Il pensiero può fare breccia nell’ordine e nel disordine delle cose per accelerarne il movimento, per favorire il cambiamento e la trasformazione delle forme sociali date⁶⁷. Questa energia sommovitrice del reale il filosofo la localizza in un pensiero critico in grado di farsi radicale. Un pensiero radicale che è già attivo e incuba all’intero del sistema rappresentando una sfida alla sua sopravvivenza ma che deve divenire «strategia fatale» per lo stesso sistema⁶⁸. Pensiero in grado di fare leva sulla potenza sovvertitrice, oscura ed incontrollabile, che non può rendere conto di se stessa in termini di pura razionalità ma che è già all’opera e con la quale esso deve connettersi se non vuole favorirne la trasformazione in una parodia dell’attualità⁶⁹. È in questa radicalizzazione del pensiero critico che Baudrillard vede l’ultima speranza del cambiamento di un

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 24.

⁶⁶ «Il simbolico non è né un concetto né un’istanza, né una categoria né una “struttura”, ma un atto di scambio e un rapporto sociale che pone fine al reale, che risolve il reale e, allo stesso tempo, l’opposizione tra il reale e l’immaginario [...] Il simbolico è ciò che pone fine a questo codice della disgiunzione e ai termini disgiunti. Esso è l’utopia che pone fine alle topiche dell’anima e del corpo, dell’uomo e della natura, del reale e del non-reale, della nascita e della morte», Jean Baudrillard, *L’échange symbolique et la mort*, trad. it. pp. 204-205.

⁶⁷ Cfr. Jean Baudrillard, *Le meurtre de la réalité*, art. cit.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*.

⁶⁹ Cfr. *ibidem*.

mondo altrimenti condannato all'autodissoluzione, ad un'evoluzione irresistibile verso la sua sparizione⁷⁰.

⁷⁰ Cfr. ibidem.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.